Anno II. Mercordì 13 Febbrajo 1867 Num. 37

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale per gli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno antecipate italiane lire 32, per un semestre it. lire 16, per un trimestre it. lire 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Mercatovecchio dirimpetto al cambia-valute P. Masciadri N. 934 rosso I. Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziarii esiste un contratto speciale.

Udine, 13 febbrajo

I *meetings*, voluti dai capi di alcuni Circoli politici nel Veneto e contrariati e impediti dai Prefetti, hanno accelerato la crisi ministeriale, d'altronde inevitabile dopo il ripudio del progetto Scialoja — Borgatti per parte di tutti gli Uffici e della Commissione da essi eletta.

Come annunciammo tra i telegrammi di jeri, gli onorevoli Cairoli e Deboni mossero un' interpellanza circa la avvenuta interdizione delle suddette riunioni popolari, e citando le opinioni manifestate altre volte dal Presidente del Consiglio su tale argomento, favorevole al diritto di riunione, domandarono che il Governo facesse rispettare i principii dello Statuto. Alla interpellanza il Ricasoli rispondeva asserendo che il diritto di riunione non era ancora regolato da apposite leggi, e quindi doveva governarsi secondo le norme della sicurezza pubblica, e secondo le contingenze politiche; e soggiunse che la condizione annonaria e finanziaria del paese poteva rendere pericolosa una adunanza di popolo, in cui a discutere si avessero argomenti atti a suscitare veementi passioni, quali sono appunto la quistione romana e la divisione dell'asse ecclesiastico. Agli onorevoli interpellanti si unirono il Mancini, il deputato Plutino ed altri, e fu in seguito adottato un ordine del giorno, proposto dal Mancini, con cui la Camera disapprovò l' interpellazione ministeriale.

Le parole del Presidente del Consiglio ed il fatto delle citate proibizioni che accennerebbe a poca fiducia dei governanti nel senno di queste popolazioni, fanno conoscere la convenienza che con una speciale legge venga regolato l' esercizio del diritto assicurato agli Italiani dall' articolo trentaduesimo dello Statuto.

E poichè l' occasione si offre, un breve cenno su allo articolo non sarà inutile, malgrado il molto che se ne disse a questi giorni nei diari veneti.

Noi che ci ponemmo tra gli avversarii più decisi del progetto Scialoja-Borgatti, non vogliamo questionare coi maggiorenti se proprio fosse uopo o nò di una riprovazione popolare contro esso progetto, che si sapeva sino da domenica rigettato dalla Commissione scelta dagli Uffizi della Camera elettiva; noi intendiamo portare la questione della interdizione dei *meetings* in un campo più generale, cioè subordinarla al suddetto paragrafo 32 dello Statuto. E appunto in questo campo che si collocarono quelli, i quali per il divieto accennato promossero una protesta da inviarsi al Parlamento, e a cui il Parlamento ha già risposto col suo voto del giorno 11. Il citato paragrafo 32 riconosce nei cittadini il diritto di adunarsi pacificamente e senz'armi, uniformandosi alle leggi che possano regolarne l' esercizio nell' interesse della cosa pubblica. Ma subito dopo viene soggiunto: questa disposizione non è applicabile alle adunanze in luoghi pubblici, o aperti al pubblico, i quali rimangono interamente soggetti alle leggi di polizia.

Possono le citate parole dello Statuto dar forse origine a dubbii sulla loro interpretazione? Non lo crediamo.

Lo Statuto dee da noi ritenersi come legge fondamentale diretta ad attivare ampiamente i principii costituzionali, quindi esso è da interpretarsi nel senso della maggior libertà dei cittadini. Ora nel *diritto di adunarsi* noi riconosciamo il *diritto di associazione*, cioè quello di unirsi in modo stabile a determinati periodi, sotto speciali norme statuite dai soci, e per ispeciali leciti ed onesti scopi; mentre sotto la voce *radunanze*, presa nello suo più ovvio significato, dee ritenersi il fatto della presenza contemporanea di alcune persone in un dato luogo. Nella *associazione* riscontrasi il carattere della continuità; mentre nelle *riunioni* può esistere quello della semplice accidentalità.

E se tale paragrafo dello Statuto venne ritenuto come uno dei più preziosi diritti in Piemonte, dove prima del 1848 le associazioni non erano libere, richiedendosi per esse autorizzazioni speciali dalle Autorità amministrative che solevano apporvi quasi ogni volta restrizioni minuziose; tale dovette apparire per fermo anche ai Veneti appena tolti a signoria forestiera e d'ogni libertà nemica.

Nè uopo è ridire di quanti beneficî possa il diritto di libera associazione essere fecondo, in ispecie se diretto a moltiplicare il prodotto dell'industria e del lavoro, e a provvedere agli scopi umanitarii dell'istruzione, del mutuo soccorso e della filantropia.

Ma siffatto diritto ha pure una importanza massima per la vita politica: mentre non al solo Parlamento spetta star moderatore del potere, bensì i cittadini devono cercare il pronunciarsi di quella *pubblica opinione* che non a torto fu detta la maggiore tra le Potenze.

Quindi è chiaro che le *radunanze* aventi tale scopo sono legittime, e che all' Autorità amministrativa non ispetta se non *sorvegliarle* o *scioglierle* nel caso fossero per doventare perturbatrici dell' ordine. Ma su tale argomento le disposizioni della Legge di pubblica sicurezza parlano chiaro. E' un' eccezione all' esercizio di tale diritto potrebbe ammettersi ragionevolmente nel solo caso di guerra o di rivoluzione; ma anche allora dovrebbesi usare ogni riguardo a siffatte adunanze, poichè se diretto soltanto a conoscere il vero stato delle cose e a formulare su esse l' opinione pubblica, niuno avrebbe diritto a scioglierla con la forza.

In alcuni paesi, ed in ispecie nell' Inghilterra, i *meetings* sono frequenti, e non avvengono disordini che assai di rado. Ivi i promotori di essi sogliono darne avviso all' autorità municipale, cui si chiede per solito anche l' assegnamento di un locale per tenerli, e pochi uffiziali di polizia bastano, con la loro presenza, a far rispettare la legge. E se è vero che i *meetings* inglesi vengono diretti per solito a preparare l' opinione che si vuole far valere al Parlamento (mentre nel caso nostro l' opinione dei Rappresentanti erasi mostrata consentanea a quella della Nazione); ciò non di meno le popolazioni italiane, e nemmeno la veneta, non sono a reputarsi incapaci dell' esercizio di un diritto tanto prezioso, per cui uopo sia di dare alla Legge una interpretazione troppo ristrettiva. Nè in questo caso l' impedire i *meetings* sarebbe giustificato in modo ineccezionabile; difatti, come dicevamo, una giustificazione piena all' interrompimento del diritto di riunione si avrebbe soltanto nelle circostanze straordinarie di guerra o di rivoluzione.

Del resto il Governo deve aver fiducia in avvenire nella assennatezza delle popolazioni venete. Per lunghi anni di angosciosa aspettativa fummo osservatori imparziali di quanto accadeva nelle altre Provincie d' Italia, e sappiamo già e sapremo ognora profittare delle loro esperienze. Difatti è opinione nostra che se l'Autorità non si fosse interposta, i *meetings* sarebbero avvenuti senza dar luogo ad alcun disordine. A Udine almeno, il *meeting* non sarebbe stato temibile pel soverchio numero di intervenuti. Ad ogni modo, poichè in tale circostanza fecesi palese il bisogno di una Legge regolatrice il diritto di riunione, tale legge si faccia, affinchè più non avvenga il caso di dover chiedere in forma tanto solenne e clamorosa l' interpretazione di un articolo della Legge fondamentale dello Stato.

G.

Parlamento italiano.

Camera dei Deputati.

Presidenza *Mari*.

Seduta delli 11 febbraio 1867

Diamo il sunto della discussione che produsse la crisi ministeriale annunciata jeri dal telegrafo.

Cairoli svolge la sua interpellanza sui *meetings* proibiti nel Veneto.

Basandosi sopra il diritto di riunione e la sua inviolabilità, che egli chiama uno dei più preziosi benefici delle libere istituzioni, dice che in quelle provincie fu violata la libertà in sul suo nascere, appena sull'alba del luminoso suo giorno.

Racconta il modo col quale si procedette a impedire un *meeting* che volevasi tenere nel teatro Malibran a Venezia per protestare contra la legge sulla libertà della Chiesa; biasima le autorità che obbligarono i proprietari a non aprire per alcuna ragione il teatro, sequestrandone le chiavi.

Legge una deliberazione del Prefetto di Padova che vieta un *meeting* che allo stesso scopo volevasi tenere in quella città.

Dichiara questi provvedimenti contrari allo art. 32 dello Statuto, e ritiene violati i diritti dei liberi cittadini.

L'onorevole Cairoli, dopo l' esposizione dei fatti, passa all' apprezziazione dei medesimi e trova argomento di censurare il governo.

Ricasoli (presidente del Consiglio.) Qui non si tratta che di circostanze speciali, ed in speciali circostanze l' assoluta libertà deve avere un limite. (*Rumori a sinistra*).

L'uomo che ha l' onore di parlare alla Camera, ha dato molte prove di non essere secondo a nessuno nell'apprezzare e rispettare i diritti di libero cittadino, garantiti dallo Statuto e nel lasciar pienissima libertà di azione quando ragioni di ordine pubblico non lo vietino. Ma questi principii sono sempre suscettibili di modificazione a seconda della gravità dei fatti a cui debbano essere applicati. (*Rumori a sinistra*).

Io ho sentito una parola d'ordine partita non dirò donde per sollevare l'opinione pubblica contro le tasse, contro i progetti di legge che il governo aveva concepito e presentato al Parlamento ed al paese.

Io reputai mio dovere di prevenire i danni cui potevano dar luogo simili eccitamenti; e così facendo il governo non ha creduto altro che di operare rettamente e utilmente nè ha mai inteso di andar contro il prescritto dell'art. 32 dello Statuto.

Imperocchè là dove non sono leggi che contengano norme direttive circa il godimento dei beneficij della libertà, e regolino i diritti dei cittadini, è d' uopo, che il Governo provveda e prevenga perchè di questi benefici della libertà non sia abusato, perchè i diritti che lo Statuto accorda non siano oltrepassati (*rumori prolungati a sinistra*).

Sì, o signori, io credo d'avere operato colla coscienza del bene pubblico.

Non domando altro, che di essere giudicato, e prego la Camera a farlo colla maggior severità. E colgo quest'occasione per dichiarare con franchezza che io non posso altrimenti rimanere ad un posto quando io non possa operare secondo i dettami della

APPENDICE

Bibliografia.

Nuovo diurno italiano, ossia compendio di storia italiana ne' suoi martiri per Gabriele Fantoni.

La Chiesa ha i suoi santi, e l' Italia ha i suoi martiri, quelli cioè che con eroica abnegazione e assiduamente lottando con la tirannide principesca e sacerdotale, apparecchiarono l' età presente. E se la Chiesa ha perpetuato nella memoria de' Fedeli le virtù morali di uomini che dai secoli più remoti contribuirono alle glorie di essa, ben a ragione i nomi de' martiri della Patria sono degni di ricordo. Anzi ogni giorno uopo è che i nostri giovani vadano studiando quell' epopea di dolori e di mali, che produsse il magnanimo sdegno e la forza di rigenerare la nazione. E ciò per debito di gratitudine, e per imparare poi a valutare rettamente la condizione odierna.

Quindi è che operò da buon cittadino il veneziano signor Gabriele Fantoni col riportare in ordine cronologico, cominciando dalla battaglia di Legnano del 1176, i nomi e le gesta de' più grandi Italiani che patirono per amor patrio. Questi brevi cenni, uniti alle nostre storie, saranno efficaci a render potente quel senso di ammirazione e di gratitudine che deve esistere in tutti i cuori gentili, e doventar stimolo ad emulazione. La dura prova, per l' Italia, fu vinta; tuttavolta possono sorgere ancora le opportunità ai sacrificj, e la nostra gioventù deve esservi preparata dall' esempio dei padri.

Vorremmo che questo libretto (testè edito a Venezia dal Grimaldo) diventasse popolare, e così lo scopo prefissosi dal suo Autore fosse ottenuto. Difatti nel nostro Popolo è forte il sentimento nazionale; ma non ancora sono popolari tra esso questi studj di storia che gli svelerebbero tutto il passato della Patria. Siami certo che la lettura del libriccino del Fantoni lo invoglierebbe ad altre utili letture; ed è perciò che lo raccomandiamo. G.

Il Ciarlatano (*)

Comprate il mio specifico,
Per poco io ve lo do.

Non v' ha città, non v' ha terra, non v' ha borgata, in cui spesse fiate non venga lacerato il timpano dei tranquilli abitanti dallo stridente clangor di una tromba, che annuncia la spudorata fama di un Personaggio, il quale con tutta impudenza nomenclar si compiace il salvatore portentoso dell' umanità che patisce.

E difatti, là corre il volgo, ove clamar lo invita; ed attonito, e stupefatto lo si vede circondante un magnifico cocchio dorato, su di cui scorgesi un incapponito Dulcamara, il quale, e coll'eloquio, e colla mimica, a sè chiama lo stordito popolo promettendo prosperità e salute.

Non più tosse egli vocifera, non più scrofola, non più rachitide, non più scirri, non più gangrene, non più tisi, non più oftalmie, non più sordità, non mutolezza, non più storpi, non più gibbosi! Ecco la Panacea, che io vi porgo per tutti i mali: *Comprate il mio specifico, per poco io ve lo dò.*

E qui un brulichio di persone d'ogni età, d'ogni sesso avvicinarsi all' uomo caduto dal cielo: e chi non più fidando nella intercessione di Santa Apollonia, affida il dente cariato, e in un con esso porzione dell' osso mascellare alla mano temeraria del Taumaturgo, che senza scienza, e coscienza, divelle il sano per l' ammalato; là un claudicante abbandona fidanzoso la stampella, e ritorna al letto più sciancato di prima; qua la forosetta dall' occhio leggermente strabone, che a dir vero è più vezzo che deformità, ritorna sconsolata presso il fidanzato coll'occhio a pastutto nascosto nell'orbita.

Si avvicina a quell' Esculapio il melanconico Isterismo, ed ecco che sull' istante gli viene consegnata una ampolla vermiglia ed odorosa, e da lì a pochi giorni la malinconia si trasforma in furore.

Belle guarigioni davvero! E si tollera un tale scandalo? e sarà così vilipeso il corpo di tanti ingegni, che allevati da uomini insigni, faticarono, e faticano tuttogiorno per sollevare l' Umanità sofferente, con tanto scapito, e nella salute, nell'amor proprio, e nella economia?

Ah! se per lo passato venivano tollerati, anzi protetti i Ciarlatani, ciò era per certo per fini indiretti. Ma al giorno d' oggi, governati noi dall'Uomo giusto per eccellenza, Galantuomo per antonomasia, è giocoforza sperare vengano costoro sfratati, e risorga in avvenire lo splendore di tante menti ottenebrate finora dalla petulanza malvagia del saltimbanco, e della gretta fantesca.

Egli è necessario anzi tutto che vengano redarguiti certi farmacisti (che fortunatamente son pochi) perchè cessino omai dallo spedire rimedii, che ordinati senza medica logica, o dal frate apostata, che abbandonò la cocolla per professare quello, che non conosce; o dalla donnetta, cui la conocchia infastidisce, costringono l' organismo malato a trasformarsi in un chimico elaboratorio, fondendo al canello della consunzione, ora questo, ora quell' organo.

Moduzzi.

(*) Parole lette nella seduta 19 p. p. del Comitato Medico Friulano. Il Dott. Marzuttini lesse sullo stesso argomento una lunga ed erudita memoria le di cui principali idee vennero assunte e convalidate con bello eloquio dal signor Chirurgo primario Bellina. Speriamo che anche questa memoria possa essere quanto prima pubblicata colla stampa.

Il Comitato Medico si occupa ora di questo argomento allo scopo di ottenere una legge severa che impedisca l' abusivo esercizio della Medicina e della Chirurgia e la vendita di medicinali a tutti quei ciarlatani che piantano impunemente bottega nelle pubbliche piazze o negli alberghi. (*N. della Pres.*)

mia coscienza, e quando l'opposizione che mi si fa sindicando il mio operato mi ponga in caso di perdere la pubblica fiducia menomando perfino il prestigio dell'autorità governativa.

Lo ripeto, o signori, io chiedo che la Camera giudichi di me ed emetta severo il suo voto. Credo di avere sempre operato colla più scrupolosa coscienza, mosso ognora dal fervidissimo amore, che mi lega quant'altri mai al mio paese *(Approvazione a destra, agitazione nella Camera)*.

L'onorevole ministro riprendendo l'esame della questione, dimostra quanto fosse improvvido chi fomentasse nelle provincie italiane il fermento contro gli atti del Governo.

Circa al progetto di legge sulla libertà della Chiesa, esso ha tali relazioni colle trattative intraprese colla Corte di Roma che è imprudentissima cosa il farne giudice il paese prima della Camera istessa *(Nuovi rumori)*.

De Boni, ripetendo sulla proibizione dei *meetings* quanto disse l'onorevole Cairoli, accagiona il Governo del malcontento che egli vede in Italia. Ricorda l'ammirabile contegno mantenuto dal popolo nella trascorsa estate, e dice che il Governo vuole ora rimunerarlo con togliergli i suoi privilegi.

Cairoli replica al ministro dichiarando che non è punto soddisfatto delle sue parole.

Mancini. Non sarei intervenuto in questa discussione se le parole del ministro non mi ci obbligassero. L'onorevole presidente del Consiglio ha detto che per quanto la libertà dei cittadini sia guarentita dallo Statuto, vi sono però dei casi in cui il potere esecutivo ha obbligo di provvedere a suo proprio talento. Non convengo in questa teoria, e credo che nessuno possa in coscienza approvarla.

Il diritto di associazione fu stabilito da una legge votata dal Parlamento, ed uno degli articoli di quella legge, prevenendo gli abusi che potevano accompagnare l'esercizio di quel diritto, prescrive che chi promuove un comizio debba preventivamente darne avviso all'autorità di pubblica sicurezza indicando il modo, il luogo e lo scopo del Comizio stesso. Può l'autorità proibire il comizio qualora vi trovi alcun che di contrario alle leggi, ma non può mai togliere *a priori* il diritto di riunione.

L'oratore prosegue a discutere sull'argomento, e sostiene essere grandemente censurabili i provvedimenti governativi che hanno dato luogo alla discussione presente.

Varè si associa a quanto disse l'onorevole Mancini.

Plutino, dichiarando che è tempo di togliere il paese dalla tutela, vuole che in Italia si usi del diritto di riunirsi in comizii come in Inghilterra. — Fa la storia dell'opposizione che trovò colà questo diritto e come ora sia pienamente praticato. — Crede che il popolo Italiano sia maturo alla libertà e vuole che sia tutta intiera concessa.

De Boni e altri deputati della sinistra presentano un ordine del giorno col quale la Camera deplora gli atti del Governo come un'offesa al diritto costituzionale del paese.

Ricasoli (ministro). Non intendo come la legge non conceda al Governo facoltà di prendere provvedimenti eccezionali.

L'art. 32 dello Statuto non intende di permettere e garantire le pubbliche riunioni in pubblico luogo. Permette e garantisce la libertà di riunione in luogo chiuso. Io non starò a far qui una discussione di diritto, nè una cavillosa interpretazione dello Statuto. Ripeto soltanto che quanto ho fatto io doveva farlo pel bene e per garantire la stessa libertà del paese. Giudichi la Camera, lo ripeto e lo domando.

Io dichiaro alla Camera che, quantunque abbia la coscienza di aver bene operato, io aspetto da essa un franco e leale giudizio. E premetto che il Governo non accetta alcun ordine del giorno su quest'argomento.

Mancini presenta un ordine del giorno così concepito: « La Camera confidando che il Governo farà cessare gl'impedimenti all'esercizio del diritto costituzionale di libera riunione dei cittadini, finchè non trasmodi in offesa alle leggi od in colpevoli discorsi, passa all'ordine del giorno. »

Ricasoli. Il Governo non accetta l'ordine del giorno: la Camera giudichi; egli crede di avere operato secondo il suo dovere. *(Agitazione in vario senso)*.

Dieci deputati hanno chiesto l'appello nominale sulla votazione dell'ordine del giorno Mancini. Si procede perciò all'appello nominale, e si ottiene il seguente risultato:

Presenti	240
Votanti	240
Pel *Sì*	136
Pel *No*	104

La Camera approva *(Agitazione prolungata)*.

Fra i deputati che votarono pel *Sì* cioè a favore dell'ordine del giorno Mancini, notiamo gli onorevoli *Ellero*, *Giacomelli* e *Zuzzi*; fra quelli che votarono pel *No*, gli onorevoli *Collotta*, *Di Prampero* e *Valussi*.

Associazione Filellenica

Ai Veneti,

Il grido dell'indipendenza ellenica ha fatto battere tutti i cuori amanti di libertà, e per favorirlo e sovvenire agli urgenti bisogni de' poveri profughi di Candia, si è costituita anche qui una Commissione, la quale ricorre con fiducia al cuore generoso dei Veneti, perchè rinnovino degnamente gli esempii dei loro illustri antenati, congiunti alla Grecia per vincoli, meglio che d'utile, d'umanità ed affezione. Si tratta d'una causa, alla quale le nazioni civili consentono e con palesi suffragii e con larghi sovvenimenti. Le rovine del Convento di Arcadion risuscitano la memoria dei gloriosi fatti di Missolungi. L'Inghilterra, anch'ella si è scossa, nè Venezia sopporterà che l'altrui nobile esempio sia rimprovero a lei; non s'appagherà d'una sterile compassione, ma verrà pronta a sollievo d'inermi donne e fanciulli, che hanno abbandonato la patria per sfuggire le stragi de' barbari; a sollievo de' combattenti, che, ne' cimenti di morte, tengono alto il vessillo della Croce, vessillo che mani veneziane per tanti secoli al sole d'Oriente spiegarono, insegna di gloria e di libertà.

Il Comitato

Cav. Emilio de Tipaldo.
Co. Gio. Battista Giustinian.
Co. Angelo Papadopoli.
Sig. Massimo Todesco.
Co. Alessandro Marcello.
Prof. Francesco Dall'Ongaro.

(Nostre corrispondenze).

Firenze, 11 *febbraio*

(V). La tendenza ad improvvisare una crisi ministeriale per incidenti oggi ha avuto il suo sfogo. Ricasoli ebbe 104 voti favorevoli, 136 contrarii sopra la quistione dei *meetings* proibiti.

Lo dico francamente, Ricasoli ebbe torto di vietare nel Veneto i *meetings* che volevano occuparsi della legge sull'asse ecclesiastico. Pare ch'ei temesse la discussione, ch'è pure da lui vivamente desiderata. Certo in que' *meetings* non si sarebbe discusso sul serio. Sappiamo che cosa sono i *meetings* in Italia ed a che cosa servono in mano dei *meneurs*, ma il farne è pure un diritto, ed un diritto non si sopprime per misure preventive. Gli avversi a Ricasoli seppero servirsi di Ricasoli contro Ricasoli. L'interpellanza fatta dal Cairoli e dal De Boni, e l'abile discorso di Mancini, precipitarono la crisi. Quando si vide che i votanti contro cominciarono a prevalere molti incerti prima seguirono l'andazzo comune. Votò contro anche Lanza, mentre Rattazzi votò a favore. Pochi capirono, che per formare un nuovo ministero di valore, bisognava fare prima una seria discussione sulla legge dell'asse ecclesiastico. Ora chi potrà formare un ministero? Mancini forse? Nessuno lo crede. Il buon Cairoli? Lanza? Oppure Rattazzi che votò col ministero? Non si fanno ministeri con gente, la quale ha opinioni contraddicenti. La crisi immatura fa ritardare ogni cosa, e costa all'Italia molti milioni. Abbiamo una ventina di leggi, che restano sospese, abbiamo la quistione finanziaria, la cui soluzione si allontana.

Convien dire però, che il ministero ci ha in questo la sua parte di colpa, poichè presentò una legge cattiva, ad ogni modo incompleta e male formulata, e senza la debita preparazione. Un ministro disse, che la Camera non l'ha capita; ma il primo a non capirla fu il ministero stesso. Però meritava, che fosse discussa, affinchè la discussione facesse vedere quali potevano essere i successori del ministero attuale.

Vi do per certo, che nella relazione del Mancini sul trattato coll'Austria è inserita testualmente l'interpellanza formulata da uno dei nostri deputati negli uffizii circa alla strada ferrata pontebbana.

La *Nazione* porta degli articoli molto elaborati per difendere la legge sull'asse ecclesiastico, ma sono tanto studiati, che non convincono nessuno. L'Italia ha compreso il senso della legge, e la respinse.

Mi si dà per certo, che altri speculatori si presentano a raccogliere l'eredità Dumonceau. Già sono in traccia di deputati per renderli favorevoli.

Forse la legge sui beni ecclesiastici non verrà nemmeno più dinanzi al Parlamento nella sua forma attuale. Però è bene, che il soggetto continui ad essere discusso, giacchè la *quistione romana* rimane tuttora come una delle più pressanti.

Firenze, 11 *febbraio*

(P) Già il telegrafo vi avrà recato a quest'ora il testo dell'ordine del giorno Mancini, e il voto di sfiducia a Ricasoli per non avere permesso i *meetings* a riguardo della legge Scialoia sulla così detta libertà religiosa ed asse ecclesiastico.

Cosa avverrà dopo la crisi? A qual nucleo si attaccherà un nuovo Ministero? È bene o male che la crisi sia avvenuta prima della discussione della famosa *legge*?

Io per me vi dirò francamente, che mi dispiace che Ricasoli siasi fatto vittima della Camera, e parve effettivamente che egli volesse suicidarsi; e mi dispiace perchè lo calcolo l'uomo che raccoglie più d'ogni altro in Italia, più o meno, la fiducia di tutti i partiti. Quanto poi alla caduta del Ministero, questo era una pera che si vedeva già matura.

Almeno che la crisi prendesse un carattere decisivo. È troppo tempo che si va innanzi a furia di mezzi termini. Venga a dirittura un Ministero di sinistra.

In verità che questa politica di espedienti, che fa le spese del governo da più anni, è fatale.

Il peggio però si è che non vi è una politica ben definita in nessuna frazione della Camera. Non vi è nessun partito che sia compatto. Oggi abbiamo veduti il Lanza e il Chiaves votare per l'ordine del giorno Mancini.

Io non capisco niente, e molti sono nella mia posizione.

Qualche cosa uscirà fuori. Io ho sempre fede che il bene sorge da dove meno si aspetta. Intanto la legge Scialoia andrà sepolta per sempre, e questo è un pericolo di meno per la libertà in Italia, perchè, comunque si pensi che il buon senso della Camera, come negli ufficii, così nella tornata generale l'avrebbe respinta, pure vi erano di coloro che insisterano a dubitare che il rimbombo dei milioni potesse confondere le menti all'atto della votazione.

Vi giuro però che io ho nutrito sempre una diversa opinione.

Vi saluto.

ITALIA

Firenze. — È stato firmato il decreto che istituisce le ispezioni e la guardia doganale nelle provincie del veneto e del mantovano.

L'ordinamento andrà in attività col 1. del prossimo mese d'aprile e corrisponde a quello vigente nelle altre provincie del regno.

Però furono tolti i sott'ispettori capi di distretto, e costituiti circoli di circoscrizione più ristretta, creando una quarta classe di ispettori collo stipendio di L. 2.000.

Vi saranno così 14 ispettori, 1 sotto ispettore per la città di Venezia, e 38 ufficiali della guardia doganale.

Crediamo anche sapere che sono già inoltrati gli studii per l'ordinamento definitivo delle dogane nelle suddette provincie, e per la istituzione in esse delle direzioni compartimentali delle gabelle.

(Finanze).

Dicesi che l'onorevole Crispi possa presentare martedì la sua relazione contro il progetto di legge per la libertà della Chiesa. Pare che la discussione su questo progetto di legge possa esser messa all'ordine del giorno di venerdì.

Ci viene assicurato che la Commissione permanente del bilancio abbia proposto l'abolizione del segretariato generale in parecchi ministeri, fra gli altri quello del ministero dell'Istruzione pubblica.

Riferiamo con riserva la voce che il governo avesse offerto il posto di nostro rappresentante presso la sublime Porta al commendatore Ubaldino Peruzzi che avrebbe cortesemente declinato questo onore.

Roma. Scrivono al *Pungolo*:

La nostra nobiltà incomincia anch'essa a disertare i teatri. All'Apollo manca ogni sera alcuno fra gli astri maggiori del Patriziato, e quelli stessi che vi brillano ancora minacciano di eclissarsi, sentendo finalmente la vergogna e il ribrezzo dell'impura atmosfera, in cui si trovano. Così l'astensione sarà presto perfetta e con tanto maggiore onore per la nostra città, non essendosi richiesta alcuna violenza per ottenere un tal risultato.

— Si scrive da Roma:

Sento che la curia, per la sua eterna smania e libidine di punire, abbia incaricato la *Penitenziaria maggiore* ad istruire il processo contro il cardinale di Andrea, per sospenderlo *a divinis*. Sul proposito attendo maggiori informazioni, ma quel che posso dirvi con sicurezza sin da ora si è, che il detto Cardinale ha licenziato a Roma tutta la sua gente non volendo più mantenere appartamento carrozze e cavalli.

— Richiamiamo l'attenzione dei lettori sul seguente carteggio da Roma dell'*Unità Cattolica*, un giornale delle cui informazioni in certo argomento non si può contestare la competenza. Ai lettori i commenti.

Roma 6 febbrajo.

Se vere sono le voci che corrono dappertutto in Roma, la missione del sig. Tonello è compiuta. L'esito questa volta pare di qualche consolazione per la Chiesa, giacchè sembra certo che si sia conchiusa la nomina di molti vescovi per l'Italia, senza che il governo di Firenze li presenti alla santa Sede, e senza che l'abuso dell'*exequatur* per la Bolla d'istituzione abbia luogo. Inoltre i detti vescovi saranno liberi da giuramenti. Questo sarebbe secondo le notizie più accreditate, il risultato sostanziale delle pratiche del sig. Tonello con la santa Sede per l'affare della provvisione di tante diocesi vacanti in Italia. Vedremo poi appresso fino a quel punto il governo di Firenze sia stato di buona fede. Intanto posso accertarvi che la santa Sede non ha fatta nessuna concessione, nè diretta nè indiretta, in questi negoziati di natura meramente ecclesiastica. *(G. di Mil.)*

Civitavecchia. Giunse nel porto di Civitavecchia la corvetta prussiana *Mazel* con 400 uomini di equipaggio e con 28 cannoni. Sembra destinata a rimanervi di stazione.

ESTERO

Austria. Giunsero al governo notizie gravi da Praga, da Agram e da Hermannstadt, ove si sarebbe verificata una agitazione in causa delle concessioni fatte alla Ungheria.

Francia. Dicesi che l'imperatore Napoleone abbia manifestata l'intenzione di pubblicare una larga amnistia.

Inghilterra. L'*Avenir National* dice che uno dei primi progetti di legge che verranno presentati al Parlamento inglese chiederà al paese un credito straordinario di mezzo milione di lire sterline per fortificare l'isola di Malta.

Turchia. Sever Effendi, capo del municipio di Pera, aveva avuto dal sultano l'incarico di rimettere a Mustafà bascià un atti-sceriffo scritto in termini conciliativi e relativo alla futura organizzazione dell'isola di Creta. Le istruzioni impartite a Mustafà gli prescrivevano di far giustizia ai legittimi reclami della popolazione cristiana, e di stendere un progetto di riorganizzazione amministrativa tale da conciliare tutti gli interessi, salvando le suscettibilità tanto dei cristiani, quanto dei mussulmani.

Ora sappiamo che Mustafà si dichiarò impotente a compiere gli ordini del sultano:

« *È troppo tardi*, diss'egli, per far intendere ragione agli insorti. ... »

Grecia. L'*Havas Bullier* ha la seguente notizia da Atene:

La Camera ha votato l'aumento dell'armata di terra e di mare. — Il ministro della Guerra ha detto: « Noi armiamo perchè grandi avvenimenti sono prossimi, perchè noi vogliamo mantenere la pace. »

Il sig. Valacriki dichiara che l'estensione delle frontiere attuali e la formazione di una grande nazionalità ellenica sono una cosa indispensabile.

Progetto finanziario

Da Firenze riceviamo la seguente circolare:

La legge 7 luglio 1866, devolvette i beni ecclesiastici al Demanio, e riservò ad altra legge speciale lo stabilire le norme della vendita di essi.

Il Demanio già se ne pose al possesso.

Ora il governo propone un nuovo disegno di legge, che tende a riconsegnare al clero i beni toltigli, ad incaricare i vescovi delle vendite, e ad imporre sul prezzo a ritrarsi una tassa di 600 milioni. — Questi poi, in virtù di altro contratto, verrebbero pagati alle finanze italiane dalla casa Belga Langrand Dumonceau, sotto deduzione del 10 0[0, in novanta milioni annui interessi, in guisa che il Demanio verrebbe a riscuotere in sei anni lire 540 milioni.

A questo punto è omai certo che la S. Sede respinge i principii, di cui è informato tale disegno, e che Essa non autorizzerà giammai i vescovi alle liquidazioni, ed alle vendite; che questi senza tale autorizzazione non vi si presteranno;

Come è fuori di dubbio, che la Camera rifiuterà la sua sanzione al progetto ministeriale, e per conseguenza anche al contratto concertato colla casa Langrand-Dumonceau.

Ciò poi, che più importa si è, che questo contratto quando fosse approvato recherebbe un enorme danno alle finanze nazionali.

È testè venuto alla luce un opuscolo intorno *La Finanza del Regno d'Italia e la vendita dei beni ecclesiastici*, del cav. Omero Bozino, che propugna una nuova operazione, la quale, dando esecuzione alla legge 7 luglio 1866, tende a procurare dalla vendita di quei beni a favore del Demanio un utile di oltre 1,600 milioni, cioè un migliardo di più di quanto si otterrebbe dal contratto colla casa Belga.

Egli propone che si espongano tosto agli incanti i beni ecclesiastici in base ai prezzi degli affitti, e delle rendite consegnate dal clero.

Fra le condizioni delle vendite si prescriva: che un decimo del prezzo venga pagato dagli acquirenti nell'atto di deliberamento; un secondo decimo entro un anno successivo; e gli altri otto decimi si paghino corrispondendo per trenta anni consecutivi ogni anno il 7 0[0 del loro ammontare; che ciascun acquirente, appena approvato il contratto, sia tenuto a sottoscrivere a favore del Demanio trenta obbligazioni dell'ammontare delle annualità a suo carico colla stessa scadenza da uno a trent'anni, quali obbligazioni siano negoziabili, e trasmissibili per semplice girata, e non producano interessi;

E che tanto queste vendite, quanto qualunque rivendita di tali beni per cinque anni avvenire siano esenti da qualunque diritto o tassa di traslazione di proprietà.

A patti così utili e facili è evidente, che in meno di quattro anni il Demanio riesce a vendere i beni ecclesiastici.

Ora poniamo, che questi, a parte i dieci milioni di rendita mobile del clero regolare già devoluti al Demanio, presentino il solo valore venale di 1,500 milioni; poniamo che il governo intenda dare esecuzione alla legge 7 luglio 1866, e consegnare al fondo per il culto le lire 50 milioni di rendita annua accennate dal signor ministro Scialoia, il risultato dell'operazione sarebbe il seguente;

Primo decimo pagabile in rogito . . . L. 150 milioni
Secondo decimo sborsabile entro l'anno successivo . . . . . . » 150 milioni
Le annualità 7 0[0 sopra le residue . . . . L. 1,200,000 sarebbero di L. 84 mil. cadauna, a cui aggiung. le » 10 mil. rend. mob. del clero soppresso, a tanto calcolata approssimat.
si avrebbero . L. 94 mil. annua rend.
da cui togliendo » 50 milioni annui da
44
consegnarsi al fondo per il culto si avranno 30 annualità libere di 44 milioni eguali a totale . . . . L. 1,320 milioni
che sommati coi primi due decimi danno . . . . L. 1,620 milioni
mentre invece l'operazione col Langrand-Dumonceau non presenta che un utile di . . . . L. 540 milioni
Dal che nasce una diversità in meno di . . . . L. 1,080 milioni
cioè di un miliardo ottanta milioni a danno della Finanza!!!

Due obbiezioni si possono elevare a tale operazione; cioè la difficoltà di vendere nei tempi che corrono, e l'urgenza intanto di provvedere ai bisogni dell'erario.

Il primo ostacolo non regge quando si vogliano seriamente ponderare le condizioni, che si propongono alle vendite, le quali sono di siffatta natura da rendere accessibili gli incanti alle più modeste for-

tato; avvegnachè con piccole somme disponibili si riesca ad acquistare stabili di valore notevole;

Mentre alla urgenza dei bisogni finanziari si provvederebbe medio col proposto disegno, che col concertato intesa colla casa Belga, quando solo si riesca a vendere i beni entro tre ed anche quattro anni, cioè si riesca ad alienarne un terzo od un quarto all'anno a partire dagli ultimi mesi dell'anno or ora incominciato, cosa sicurissima alle condizioni di vendita esposte.

È poi cosa facile di ottenere i mezzi di far fronte ai bisogni finanziari sia coi decimi dei prezzi a riscuotersi, che colle obbligazioni a rilasciarsi dagli acquirenti, le quali, essendo trasmessibili per girata, potranno negoziarsi o cedersi, massime la parte di esse rilasciata a più prossime scadenze.

Un'ultima obbiezione può sollevarsi.

Al termine dei 30 anni come provvedere alle spese del culto?

Il governo non ha che a prelevare dalle 30 annualità una non grave somma annua, convertirla ogni anno in rendita del debito pubblico, ed accumularla coi suoi interessi per trent'anni, e così otterrà il capitale necessario al servizio religioso avvenire, che in seguito alle restrinzioni dei Vescovati dei Capitoli, dei Seminari, o delle Parrocchie e colla morte dei pensionati diverrà assai meno costoso.

Ciò poi, che in questi spaventosi frangenti delle finanze italiane converrebbe sopratutto evitare si è di imitare i Greci Imperatori, i quali, mentre le mura di Costantinopoli erano battute in breccia dalle artiglierie Ottomane, stavano tutti assorti in dispute teologiche.

Conviene che la Camera abbandoni le quistioni di Diritto Ecclesiastico che si agitano, agisca subito e dia pronta esecuzione alla legge 7 luglio 1866, ed a lui le vendite colle norme sopra tracciate.

La questione ardua intorno il miglior modo di attuare la libertà della Chiesa vi sarà sempre tempo a trattarla anche quando, eseguita la conversione dei beni stabili in rendita del consolidato Italiano, questa si sarà conseguata al Fondo per il culto.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

Nella seduta di ieri sera il Consiglio comunale dopo di avere accordato una sanatoria per le spese incontrate nella costruzione de' marciapiedi per gli anni dal 1861 al 64, e di aver approvato un regolamento per la tenuta delle sedute che saranno pubbliche, ha proceduto alla nomina dei due Assessori mancanti per la Giunta Municipale, chiamando all'onorevole incarico i signori Presani dott. Leonardo e Trento conte Federico.

Le lezioni serali di chimica applicata alle industrie, date dal direttore dell'Istituto tecnico prof. Alfonso Cossa, cominciarono lunedì passato, con l'intervento di circa 200 alunni, tra cui vedemmo con piacere molti operai.

Pubblichiamo parte di una curiosa lettera indirizzataci dal Conservatore delle Ipoteche, colla quale egli pretende rispondere al lamento formulato lunedì dal nostro giornale sull'urbanità di certi impiegati di quell' ufficio.

Diciamo che la lettera è curiosa, per più ragioni. Anzitutto perchè chiama *anonimo* l' articolo che la ha provocata, quasi in fondo al giornale non ci fosse bello e tondo il nome di chi è responsabile di ciò che vi si stampa.

E quasi questo non bastasse a mostrare che rozza di idee nutra il sig. Conservatore, intorno alla stampa, lascia sottintendere di poterci obbligare a termini di legge a stampare delle insolenze al nostro indirizzo.

Noi potremmo adunque rifiutarci d' inserire la sua lettera. Ma per mostrargli che se abbiamo accolto i lagni debitamente provati, siamo sempre disposti ad accogliere le giustificazioni, stampiamo quelle del signor Marchi, eccetto naturalmente l' ultimo periodo nel quale le sue giustificazioni si convertono in insolenze.

E ci pare di usargli cortesia.

Quanto poi alla sostanza della letterati, stia certo il sig. Marchi, che potremmo rispondere alla sua sfida, citando parecchi atti di sgarbatezza a carico d' impiegati da lui dipendenti: ma reputiamo meglio fermarci *per ora* al generico lagno fatto. Qualora ciò non bastasse diremo in seguito nomi e cognomi.

Del resto si assicuri il signor Marchi che in ciò noi proviamo tutt' altro che soddisfazione, un vero rammarico: perchè rispettiamo la classe degli impiegati, e vorremmo che tutti coloro che ne fanno parte contribuissero a renderla ognora più degna della stima del pubblico.

Ed avremmo anche noi consigliato chi ci riferì le sgarbatezze usategli, a fare i suoi lagni al sig. Conservatore (di cui ci sono noti la intelligenza e lo zelo posti nel riorganizzare il suo ufficio), se la stampa non fosse fatta apposta per vigilare su tutto e su tutti, e se, d'altra parte, fosse la prima volta che di simili sgarbatezze veniva mosso lamento.

Ora ecco la lettera del signor Marchi:

N. 110.

REGIA CONSERVAZIONE DELLE IPOTECHE IN UDINE

Onorevole Redazione!

Senza duopo che io glielo imponga a termini di Legge, spero che cotesta Onorevole Redazione sarà compiacente d' inserire nel riputato suo Giornale questa mia dichiarazione, che pubblico in confronto all' Articolo anonimo inserito nel N. 35 dell' 11 Febbrajo anno corrente lanciato contro gl' Impiegati in massa di quest' Ufizio ipotecario al quale ho l' onore di presiedere.

Con quell' Articolo si taccia d' inurbani gl' Impiegati dell' Ufizio Ipoteche senza precisare fra i 15 che vi sono addetti quale, o quali usino le lamentate inurbanità verso le Parti nel disimpegno dei loro incombenti.

Io sfido non solo l' anonimo estensore, ma ben anco la Città e Provincia tutta a precisare un singolo fatto che possa aver dato luogo da parte mia a quello per modi incivili; mentre ho la coscienza di avere senza ledere i miei doveri d' Ufizio, usato tutte quelle gentilezze e sollecitudini con le Parti, non guardando nè al loro censo nè alla loro condizione.

Mi è però di grave dolore, che se anche un qualche mio Impiegato, che a me non consta, avesse mancato a quei riguardi di cui corre obbligo ad ogni pubblico funzionario di usare verso le Parti, o che lo continuasse de inculco; in luogo di pubblicarlo con apposito Articolo in un Giornale, non siasi il querelante rivolto direttamente a me, che conosciuta la mancanza dell' Impiegato, mi sarei fatto dovere di redarguirlo ......

Udine il 12 Febbrajo 1867

Marco Marchi
Conservatore delle Ipoteche.

Il Ministero di agricoltura, industria e commercio ha concessa che gli alunni della Sezione industriale-amministrativa dell' Istituto tecnico di Udine possano, ottenuto il certificato di licenza dopo compiuto il Corso, esercitare la professione di mediatori senza subire gli esami di abilitazione per essa professione prescritti. È anche questo un favore, che deve incoraggiare i nostri giovani a compiere con profitto quel Corso scolastico.

ATTI UFFICIALI

N. 3168.

VITTORIO EMANUELE II

Per grazia di Dio e per volontà della Nazione

Re d' Italia.

Visto il Decreto 4 novembre 1866, N. 3323;

Sulla proposizione del ministro della guerra:

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico. Avranno vigore nelle Provincie venete:

La Legge 7 luglio 1866, N. 3062, per l' affrancazione del servizio militare ed il rassoldamento con premio; i regii Decreti 4 maggio 1854, N. 1704, 31 marzo 1855, N. 877, che approvano il Regolamento pel reclutamento 14 luglio 1856, N. 1736, 29 agosto 1857, N. 2471, e 5 ottobre 1862, N. 865, coi quali si approvano le appendici allo stesso Regolamento; il regio Decreto 7 dicembre 1864, N. 2051, che approva un nuovo elenco delle infermità esimenti dal militare servizio; la Legge 29 marzo 1865, N. 2222, relativa al servizio, dei commissari di leva: il regio Decreto 24 agosto 1865, N. 2464, relativo alla statura degli uomini di cavalleria.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d' Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze, addì 16 dicembre 1866.

VITTORIO EMANUELE.

E. Cugia.

N. 3473.

VITTORIO EMANUELE II

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTA' DELLA NAZIONE

Re d'Italia.

Visto l'articolo 82 dello Statuto del Regno:

Sulla proposizione del Nostro ministro segretario di Stato pei lavori pubblici:

Sentito il Consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. È pubblicata ed avrà vigore dal 1. giugno 1867 nelle Provincie del Veneto ed in quella di Mantova, la Legge 20 marzo 1865, N. 2248 (allegato F), sulle opere pubbliche.

Art. 2. La classificazione delle strade nazionali e provinciali, delle opere idrauliche e dei porti e fari marittimi, sarà compiuta entro il 1867, nei modi dalla legge stessa determinati, ed avrà effetto dall'epoca, in cui per legge sarà estesa a quelle Provincie la perequazione dell'imposta fondiaria, e quando ivi trovi intera applicazione la Legge 20 marzo 1865 (allegato A), nella parte che riguarda l'amministrazione provinciale.

Art. 3. Rimane egualmente sospesa l'esecuzione del titolo VII sull'ordinamento generale del servizio del Genio civile.

Intanto con Decreto reale sarà stabilito un ruolo provvisorio del personale addetto agli uffizii delle pubbliche costruzioni nelle Provincie del Veneto e di Mantova, nella misura dei fondi stanziati nel bilancio 1867 dei lavori pubblici con pareggiamento nei gradi, negli stipendii e nelle indennità a quelli assegnati al Corpo reale del Genio civile dagli articoli 332 e 333 della Legge 20 novembre 1859, N. 3754, e sulla proposta di apposita Commissione da nominarsi per Decreto ministeriale.

Art. 4. Con Decreti reali saranno stabilite le disposizioni transitorie pei servizii idraulici, marittimi ed amministrativi.

Art. 5. Il ministro segretario di Stato pei lavori pubblici è incaricato dell' esecuzione del presente Decreto.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze, addì 14 dicembre 1866.

VITTORIO EMANUELE.

S. Jacini.

CORRIERE DEL MATTINO

Un telegramma pervenutoci ieri a ora tarda, e che stampiamo in questo numero, ci annuncia essere stata per Decreto Reale la Camera prorogata fino al 28 del corrente mese.

A tale proroga si attribuisce un alto significato.

Il Ministero ha presentato le sue dimissioni; ma queste sinora non furono accettate dal Re, e quindi si prolungherà la crisi che potrebbe anche avere per esito lo scioglimento della Camera.

La «Gazzetta d' Augusta» in una corrispondenza dal confine italiano afferma l' esistenza del trattato d' alleanza franco-austro-italiano, ed assicura essere stato sottoscritto il 25 gennaio.

Il nuovo *Fremdenblatt* di Vienna dell'11 vuol sapere che la nomina dei ministri cisleitani non avverrà prima che si sia riunito il *Reichsrath*.

Si vorrebbe prima di tutto attendere gli aggruppamenti dei partiti per poter ottenere un ministero dalla maggioranza. Fino a quel tempo verrebbero nominati dei dirigenti ad ogni singolo ministero.

Si ha da Atene 9 corr:

L'insurrezione candiota è in pieno vigore. Mustafà-pascià è ritornato a Canea. Gli Sfachioti lo attaccarono nelle strette d'Imbreos e Askifa, cagionandogli perdite rilevanti. Gl'insorti riportarono una vittoria a Delisi di Milopotamo ed hanno battuto Mechmet-pascià a Prosnero; altra vittoria degl' insorti significante. La Porta convocò un' assemblea di candiotti a Costantinopoli. L' assemblea generale dei cretesi protesta, rifiutando gli abitanti d'inviare colà plenipotenziarii.

Ci viene comunicato, dice il *Tempo* di jeri, da fonte degna di fede, correr voce a Firenze, che il Re accettò le dimissioni del gabinetto Ricasoli, e incaricò il generale Menabrea di comporne un altro.

Telegrafia privata.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 13 febbraio

SENATO DEL REGNO

Tornata del 12.

Il presidente del Consiglio dei Ministri ha dato lettura al Senato del decreto reale prorogante le sedute del Parlamento fine al 28 del corrente mese.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 12.

Il presidente del Consiglio barone Ricasoli al principio della seduta comunica alla Camera un decreto reale che proroga le sedute del Parlamento fino al 28 corrente.

Tutti i deputati si ritirano in silenzio.

Atene, 9. Dispacci giunti al Governo greco assicurano che ebbero luogo ultimamente a Candia parecchi combattimenti. Gli abitanti ricusano di inviare a Costantinopoli i delegati chiesti dalla Porta. L'assemblea nazionale cretese protestò contro questo invio.

Londra, 12. *Camera dei Comuni.* Disraeli dice che la camera impedì a cinque ministri di far passare il progetto di riforma, quindi il governo ha deciso di domandare l'opinione della camera sui principii fondamentali che il ministero intende di proporre. Dichiarasi pronto a far conoscere domani le proposte del ministero. Intanto annunzia che le proposte avranno per base del suffragio l'assegnamento dell'imposta invece della pigione; che si proporrà una nuova e prudente ripartizione dei distretti elettorali seguendo il principio che tutti gl' interessi debbano essere rappresentati, quindi si aboliranno le antiche sedi elettorali; finalmente si proporrà le revisioni dei borghi. Disraeli terminò il discorso invitando la Camera a costituirsi in commissioni pel 25 febbraio per istudiare la riforma del 1832.

Gladstone disse di non approvare tali proposte, riservossi di far conoscere la sua decisione quando conoscerà più a fondo il carattere delle proposte del Governo.

Jeri ebbe luogo una grande dimostrazione popolare in favore della riforma. Nessun disordine.

Costantinopoli, 12. È formato il nuovo gabinetto. Alì Pascià è nominato gran Vizir; Fuad ministro degli esteri; Mehemed Ruchdi ministro della guerra; Kiamil presidente del Consiglio di Stato.

Costantinopoli 12. Mehemed Chibricchi pascià, e Aiza pascià furono nominati ministri senza portafoglio.

Londra 12. Avvennero tumulti di feniani a *Chester*. Molti feniani sono giunti in quella città. I magazzini sono chiusi. Temesi che avvengano tumulti anche a Liverpool. Alcune truppe furono mandate a *Chester*.

Parigi, 13. Il *Moniteur du Soir* annunzia che domani si riunirà il Consiglio dei Ministri e il Consiglio privato.

La *France*, la *Patrie*, l' *Etendard* ed altri giornali dicono che la modificazione del ministero ottomano significa riforme e concessioni in favore dei Cristiani.

Nuova York, 21. La Legislatura della Luigiana adottò la proposta di riunire il congresso per modificare la costituzione allo scopo di emancipare gli Stati dal dominio radicale.

Dicesi che Butler ed altri radicali propongono di porre Grant in stato di accusa.

Juarez ordinò di trattare Ortega come prigioniero di guerra. Confermasi il bombardamento di Mazatlan.

Chester, 12. Il capo di Polizia ha constatato la presenza di 1400 Irlandesi-Americani aggregati nelle strade principali per convergere probabilmente in un punto centrale. Grande quantità di cartuccie fu trovata nei dintorni di Chester.

Firenze, 12. La *Nazione* reca: Nulla fu ancora deciso intorno alla situazione attuale. Credesi generalmente che il decreto di proroga sia foriero dello scioglimento della Camera.

NOTIZIE DI BORSA

Borsa di Parigi

	11	12
Fondi francesi 3 per 0|0 in liquid.	69.80	69.75
» » » fine mese	—.—	—.—
» » 4 per 0|0	99.50	99.50
Consolidati inglesi	91.1|4	91.—
Italiano 5 per 0|0	54.80	54.60
» » fine mese	—.—	—.—
» » 15 febbraio	54.90	54.60
Azioni credito mobil. francese	525	525
» » » italiano	—	—
» » » spagnuolo	310	303
Strade ferr. Vittorio Emanuele	90	90
» » » Lomb. Ven.	405	408
» » » Austriache	405	408
» » » Romane	95	90
Obbligazioni	127	128
Austriaco 1865	318	321
id. in contanti	321	325

Borsa di Trieste.

del 12 febbraio

Augusta	»	—.—	a	107.25
Amburgo	da	—.—	»	95.—
Amsterdam		—.—	»	—.—
Londra	»	127.75	»	127.50
Parigi	»	50.80	»	50.60
Zecchini	»	6.—	»	5.98
da 20 Franchi	»	10.23	»	10.20
Sovrane	»	—.—	»	—.—
Argento	»	125.75	»	125.25
Metallich.	»	—.—	»	62.25
Nazion.	»	—.—	»	—.—
Prest. 1860	»	91.—	»	91.75
» 1864	»	—.—	»	84.50
Azioni d. Banca Comm. Triest.	»	—.—	»	—.—
Cred. mob.	»	194.—	»	197.—
Sconto a Trieste	»	4 1|2	»	4 —
» a Vienna	»	4 3|4	»	4 —
Prestiti Trieste		—.— —.—		—.—

Borsa di Venezia

Delli 14 febbraio

Cambi		Sconto		Corso medio
Amburgo	3.m d. per 100 marche	3	fior.	75.75
Amsterdam	» » » 100 f. d'Ol.	4	»	86.50
Augusta	» » » 100 f. v. un.	4	»	84.90
Francoforte	» » » 100 f. v. un.	3 1|2	»	85.15
Londra	» » » 1 lira st.	3 1|2	»	10.15
Parigi	» » » 100 franchi	3	»	40.40
Sconto		6 0|0	»	—.—

Effetti pubblici

Rend. ital. 5 per 0|0	da fr.	54.25	a	—.—
Conv. Vigl. Tes. god. 1 Nov.	»	53.75	»	—.—
Prest. L. V. 1850 » 1. Dic.	»	—.—	»	—.—
» 1859	»	71.50	»	—.—
» Austr. 1854	»	56.50	»	—.—
Banconote Austr.	»	79.50	»	—.—
Pezzi da 20 fr. contro Vaglia banca naz. it. Lire it.	»	21.—	»	—.—

Valute

Sovrane	a Fior.	14.10
da 20 Franchi	»	8.14 1|2
Doppie di Genova	»	32.—
» di Roma	»	6.91

Borsa di Vienna

		11 febb.	12 febb.
Pr. Nazionale	fior.	72.—	72.—
» 1860 con lott.	»	90.80	90.70
Metallich. 5 p. 0|0	»	62.25 61.50	62.25 61.50
Azioni della Banca Naz.	»	763.—	775.—
» del cr. mob. Aust.	»	192.—	195.80
Londra	»	127.50	127.30
Zecchini imp.	»	6.03	6.02
Argento	»	125.75	126.—

PACIFICO VALUSSI
Redattore e Gerente responsabile.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

N. 9687 p. 3

EDITTO.

La Regia Pretura in S. Daniele rende noto che nel giorno 27 Febbraio 1867 ore 9 ant. sarà tenuto l'esperimento per la vendita all'asta giudizial dei fondi ed annue esazioni sottodescritti, colla espressa avvertenza che l'asta si fa per spontanea istanza del Sacerdote Don Pietro Corelli qual Curatore all'anima della defunta Catterina q.m Sperandio Cecone ved. Zanutto, e che quindi resta riservato ai creditori assicurati sui beni stessi il loro diritto d'ipoteca senza riguardo al prezzo di vendita; e che la delibera seguirà soltanto alle seguenti

Condizioni

1. La vendita si fa lotto per lotto separatamente.
2. L'asta verrà aperta sul dato del valore qui sotto attribuito a ciascun lotto.
3. Ogni aspirante all'asta dovrà cautare l'offerta col decimo del valore qui sotto attribuito al lotto pel quale si fa offerente.
4. Il deliberatario a proprie spese entro 20 giorni successivi a quello dell'avvenuta subasta dovrà depositare nella Cassa forte di questa R. Pretura il prezzo di delibera dopo imputato il deposito di cauzione il tutto in moneta al corso di legale tariffa e soltanto dopo il versamento del prezzo potrà seguire l'aggiudicazione in proprietà, e potrà ottenere l'immissione giudiziale in possesso.
5. Mancando il deliberatario al versamento del prezzo al termine stabilito avrà luogo il reincanto a tutte sue spese e sarà tenuto al pieno soddisfacimento dei danni.
6. Tutte le spese e tasse per voltura pel trasferimento della proprietà restano ad esclusivo carico del deliberatario.

Da Subastarsi

Descrizione

Lotto I. Fondo Aratorio detto Pra Major in Mappa di Villanova al N. 1302 erroneamente calcolato in Cens. Pert. 2.60 ma della effettiva quantità di Cens. Pert. 3.60 Rend. L. 5.67 stimato nell'inventario giudiziale . . . . fiorini 224.—

Lotto II. Fondo prativo detto Pra Major in Mappa suddetta al N. 916 di Cens. Pert. 6.15 Rend. L. 4.06 che viene sfalciato un anno da Perosa Osvaldo e l'altro anno dalla Ditta ereditaria della defunta e perciò stimato nell'inventario . . . . » 96.64

Lotto III. Altro prato detto pure Pra Major in Mappa sudd. al N. 1281 di Cens. Pert. 5.10 Rend. L. 6.99 che viene sfalciato come il lotto precedente e perciò stimato . . . . » 87.43

Lotto IV. Aratorio detto Caz in mappa suddetta al N. 211 di cens. pert. 1.93, rend. lire 3.28. Stimato . . . . . » 88.23

Lotto V. a) Annua contribuzione di ex Venete Lire 8.18 soggetta alle deduzioni del quinto a carico di Zurro Pietro detto Balét e da lui riconosciuta colla Giudizial Convenzione 24 Ottobre 1866 N. 251 il cui capitale dopo dedotto il quinto vien determinato in » . 29.28

b) Annua contribuzione di frumento mezzine tre pagabili nel 15 Agosto riconosciuta colla Giudizial Convenzione 3 Novembre 1866 N. 257 da Pietro figlio di Mattia Peschiutta detto Cont il cui capitale dedotto il quinto si determina in 91.28

Gli arretrati e le spese liquidate nelle suddette due convenzioni non sono compresi nella vendita all'asta.

Si pubblichi nei luoghi e come di metodo.

Il R. Pretore
PLAINO

Dalla R. Pretura
S. Daniele li 31 Dicembre 1866.

Scala Canc.

N. 359. p. 1

EDITTO.

La R. Pretura in Cividale rende noto col presente Editto all'assente Antonio fu Francesco Bernardis che i Antonio e Valentina Pelliscigh fu Stefano hanno presentato contro di esso ed altri consorti Bernardis li 23 maggio 1866 la petizione n. 6270 in punto di pagamento di fior. 190:60 in causa affitti arretrati a 11 novembre 1865 in dipendenza a locazione 30 aprile 1861 sulla quale venne redeputata l'udienza per il giorno 8 aprile 1867 ore 9 ant. e che per non essere noto il luogo di sua dimora gli venne deputato a di lui pericolo e spese in curatore quest'avv. dott. Giuseppe Sandrini onde la causa possa proseguirsi secondo il vigente regolamento e pronunciarsi quanto di ragione.

Viene quindi eccitato esso Antonio fu Francesco Bernasdis a comparire in detto giorno personalmente ovvero a far avere al deputato curatore i necessari mezzi di difesa, o ad istituire egli stesso un altro patrocinatore, ed a prendere quelle determinazioni che crederà più conformi al suo interesse, altrimenti dovrà attribuire a se medesimo le conseguenze della sua inazione.

Il presente si affigga in quest'albo pretoreo, nei luoghi soliti e s'inserisca per tre volte nel «Giornale di Udine.»

Cividale 14 gennaio 1867.
Dalla R. Pretura

Il Pretore
ARMELLINI

S. Sgobaro.

Udine, Tipografia Jacob e Colmegna.